

Il Piano Marshall e la ricostruzione dell'Europa: appunti per una ricerca

Maria Paola Del Rossi*

1. Un nuovo «Piano Marshall per l'Europa»

Nel 2013 il sindacato tedesco Dgb ha formulato una proposta di politica economica e sociale, racchiusa in un documento significativamente intitolato *Piano Marshall per l'Europa*, che rappresenta una risposta alla profonda crisi economica e finanziaria iniziata nel 2007-2008 e alla necessità dell'Europa «per affrontare le sfide del XXI secolo. A fronte della scarsità delle risorse naturali, dell'ineguaglianza sociale, della crescente disoccupazione, delle sfide demografiche e della crescente dipendenza da conoscenze e tecnologie nelle imprese, l'Europa deve reinventarsi e mobilitare le sue forze per un migliore, più socialmente equo, prospero, democratico e pacifico futuro» (Dgb, 2012).

Le premesse da cui ha preso le mosse il documento è la difficoltà economica in cui, in questa fase, è immersa l'Europa, in particolare i paesi dell'eurozona, ma anche la fallacia delle strategie politiche sinora adottate per uscire dalla crisi, impennate essenzialmente nel «*comprising austerity mandates and cuts in wages, pensions and welfare payments*», che hanno portato a una spirale negativa in termini economici e a una fase di recessione che attraversa l'intero continente, oltre ad avere un impatto a livello economico globale (Dgb, 2012).

Il Piano dei sindacati tedeschi ha avuto il merito di porre nuovamente al centro del dibattito la necessità della costruzione di un'Europa sociale, ed è stato parte integrante della piattaforma comune elaborata dai sindacati europei in occasione della manifestazione organizzata il 4 aprile 2014¹.

* Maria Paola Del Rossi è docente di Storia d'Europa presso l'Università di Teramo e ricercatrice presso la Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

¹ La manifestazione, inoltre, è stata preceduta da un convegno, *Creating a social Europe*, svoltosi a Bruxelles il 2-3 aprile 2014 e organizzato dalla Fondazione Hans Böckler, insieme alle Fondazioni Otto Brenner e Friedrich Ebert e all'European Trade Union Institute, in cui

A partire dall'analisi dell'attuale scenario europeo e internazionale, nel Piano l'individuazione delle soluzioni per uscire dalla crisi è stata strettamente legata a un progetto di sviluppo di lungo termine dell'economia europea. L'assunto cui preliminarmente si richiama il Piano è che il grande volume di ricchezza in Europa deve essere incanalato verso la ricostruzione della capacità industriale e la modernizzazione della sua economia. Centrale, al riguardo, deve essere la «qualità» di tale rinnovata capacità industriale, che deve puntare a investimenti in settori cruciali volti alla promozione del risparmio energetico, alla riduzione delle emissioni e a un'occupazione di qualità (Dgb, 2012).

L'importanza del Piano è stata, innanzitutto, quella di porre nuovamente al centro della discussione europea la politica industriale, abbandonata a partire dagli anni ottanta a favore di un approccio allo sviluppo che individuava nei mercati finanziari la capacità di garantire una migliore allocazione delle risorse e investimenti più efficienti, ma i cui limiti sono apparsi evidenti nella recente crisi del 2008. La stessa politica anti-crisi dell'Unione Europea, che si fonda sull'abbassamento del costo del lavoro come strumento per riconquistare competitività, viene criticata laddove nel Piano si sottolinea che l'utilizzo di tali politiche «significa intensificare la spirale negativa di riduzione dei salari e aumento della povertà, che è già cominciata nei paesi strutturalmente più deboli» (Dgb, 2012, p. 13)². Una posizione, questa, in aperto contrasto con l'approccio neo-mercantilista prevalente in Europa che vorrebbe le economie europee trainate dalle esportazioni, mentre la domanda interna viene compressa da politiche di rigore fiscale e dalla stessa moderazione salariale.

Gli investimenti nella riconversione energetica, nei trasporti, nella banda larga e nella riduzione del *digital divide*, nello sviluppo del welfare, sia pubblico sia privato, nelle infrastrutture e nell'*housing* per le persone anziane, nella gestione sostenibile delle risorse idriche, così come nell'istruzione e nella formazione professionale, sono le principali aree di intervento individuate nel Piano. Esso, nell'impostazione proposta dalla Dgb, dovrebbe ave-

è stato ampiamente discusso il nuovo Piano Marshall per l'Europa (vedi www.etui.org/Events/European-Dialogue-2014-Creating-a-social-Europe).

² Da questo punto di vista, il Piano si riallaccia a un importante e intenso dibattito che si è sviluppato all'interno del sindacato tedesco a partire dalle politiche di moderazione salariale promosse dal Governo Merkel, che ha portato a un sensibile calo dei salari reali in Germania negli ultimi dieci anni.

re una durata decennale, con investimenti annuali pari a 260 miliardi. Al riguardo è stata elaborata una strategia di finanziamento ad hoc che prevede la costituzione di un'agenzia pubblica europea, sotto il controllo del Parlamento, che raccolga fondi sul mercato finanziario emettendo titoli, i cosiddetti *New Deal Bonds*, di durata decennale. Per finanziare la spesa per interessi legata a questi *bonds*, il programma propone l'introduzione nei paesi membri di una tassa sulle transazioni finanziarie. Inoltre, per fare in modo che gli interessi siano tenuti bassi, si suggerisce di aggiungere ai fondi propri il ricavato di una patrimoniale *tantum sui patrimonii* sopra i 500 mila euro (Dgb, 2012, pp. 26-28).

Dal documento emergono, dunque, due elementi qualitativamente rilevanti, che vengono posti nel più ampio dibattito in atto nell'Unione sullo sviluppo dell'Europa: la necessità di riorientare le risorse dei mercati finanziari verso l'economia reale e l'urgenza di una diversa impostazione e «qualità» dei processi di integrazione, che devono essere indirizzati verso un piano di rilancio di lungo periodo dell'economia dell'Unione basato sulla riconversione energetica e sulla qualità dell'occupazione. Viene quindi nuovamente posto al centro dell'agenda europea il tema di un rilancio di una Europa sociale, dunque di un cambio di paradigma che riequilibri il rapporto tra persone e profitti.

Più in generale questa proposta è stata inserita nell'ambito di una discussione più ampia che si è sviluppata a partire dall'analisi della definizione di uno scenario di crescente stagnazione, se non di grave recessione, che sta colpendo l'Europa, e in cui numerose, seppure di segno diverso, sono le proposte che emergono volte a individuare nuove forme di cooperazione economica, ritenute sempre più necessarie nell'attuale situazione.

Nel divenire della crisi economica, e come risposta ai cambiamenti da essa imposti su scala globale, su un piano diverso si sta sviluppando il progetto della costituzione di un'area commerciale transatlantica, che coinvolge il vecchio continente e gli Stati Uniti, che, più in generale, investe il tema del recupero e dello sviluppo delle relazioni e del rapporto tra Stati Uniti ed Europa.

La partnership bilaterale tra Stati Uniti e Unione Europea è ancora dominante in termini sia commerciali sia degli investimenti, ma sta divenendo progressivamente meno importante in termini di distribuzione del Pil globale. La *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP), che sarà firmata nel 2015, è il principale elemento di convergenza tra Unione Europea

e Stati Uniti nel breve periodo, ma tra gli elementi da sottolineare vi sono, soprattutto, le molteplici ricadute che essa avrà anche in ambito sociale, influenzando nello stesso sviluppo della politica di integrazione comunitaria³.

All'interno della complessità del dibattito che riguarda la crisi economica e politica dell'Europa, della diversità e problematicità delle molteplici proposte apparse, emerge la necessità di una riattualizzazione di una delle pagine più importanti della storia europea e occidentale, avviando un'ulteriore riflessione, in chiave storica, dell'iniziativa di ricostruzione economica dell'Europa varata dagli Stati Uniti nel 1947, il Piano Marshall, che ha segnato profondamente l'evoluzione politica ed economica dell'Europa nel «trentennio glorioso» e le stesse relazioni transatlantiche. Il Piano Marshall ha rappresentato, più in generale, una sorta di modello e un elemento paradigmatico di analisi laddove viene inteso come strumento di una rilevante iniziativa politica ed economica di carattere multilaterale, con un'influenza di lungo periodo sul piano economico, politico e sociale, oltre che nell'impatto sull'opinione pubblica.

La centralità, da un punto di vista storico, di questa fase risiede nell'esser stato il principale, oltre che il più noto, strumento della politica estera americana del secondo dopoguerra, che conteneva «in forma quasi simbolica un concentrato di idee politiche, economiche e culturali che sarebbero diventati gli elementi costitutivi dell'orbita americana» (Campus, 2008, p. XIII). L'ampio e intenso dibattito politico ed economico sull'attuazione del Piano Marshall nei paesi dell'Europa Occidentale rappresenta, dunque, un'utile cartina di tornasole per orientarsi nella complessità della discussione in atto, e un elemento di riflessione sui fattori nuovi di confronto emersi e sulle strategie per la ripresa dell'Europa e nelle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico.

³ Relativamente allo sviluppo di questa partnership, infatti, viene sottolineato come vi siano «due principali blocchi di opposizione. La crescente importanza della regione del Pacifico per gli Stati Uniti, i problemi interni che l'Unione Europea sta affrontando in termini di crescita lenta e le sfide a una più profonda integrazione economica possono ridurre l'attrattiva dell'Unione come partner strategico. Il ruolo della Cina, come terzo attore economico sulla scena globale, non può essere dimenticato. Comunque, è troppo presto per presagire se la Cina si adeguerà ai nuovi standard di regolamentazione che saranno posti dal Trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti (Ttip). Per queste ragioni, le relazioni economiche transatlantiche sembrano ancora mantenere lo status di una "durevole partnership", nonostante le incertezze legate ai risultati finali del Ttip e la ripresa economica nell'Unione suggeriscano che questa possa portare a uno scenario di una più "funzionale relationship"» (Tendori, Zandonini, 2014).

2. Il Piano Marshall in una prospettiva storica

È possibile rileggere il Piano Marshall, a partire dall'ampia e consolidata storiografia che si è sviluppata sul tema e dai parametri da essa suggeriti, alla luce dell'attuale situazione e dei nodi problematici che investono l'Europa e le relazioni transatlantiche. Infatti, l'*European Recovery Program* (Erp) ha rivestito un ruolo cruciale nella ricostruzione capitalistica e nella ricomposizione del mercato continentale dell'Europa postbellica, ma allo stesso tempo ha avuto riflessi sulle scelte di politica nazionale e internazionale, che hanno definitivamente inserito i paesi dell'Europa Occidentale nell'ambito dell'area euroatlantica.

Il lancio del Piano Marshall si colloca all'interno del più ampio quadro di ridefinizione degli equilibri geopolitici all'indomani del secondo conflitto mondiale, rappresentando uno degli elementi chiave nel processo di ridefinizione dell'Europa nel processo di divisione del mondo in due sfere di influenza politica, economica e militare, guidate da Stati Uniti e Unione sovietica.

Concepito come uno strumento della logica del contenimento del comunismo, il Piano mise a disposizione dei paesi aderenti circa 12 miliardi di dollari tra il 1948 e il 1951, corrispondenti a circa l'1,2 per cento del Pil statunitense di quel periodo, e venne annunciato come la risposta americana per rovesciare la spirale economica negativa dell'Europa Occidentale e per la sua ripresa dalle devastazioni della seconda guerra mondiale. Rifiutato da Mosca e dai paesi satellite, esso intendeva sostenere un'area economica di mercato integrata in Europa, venendo interpretato come un passaggio definitivo della leadership dell'Occidente agli Stati Uniti e come possibile avvio di un processo aggressivo (Pons, 1999, pp. 34-36). Lo studio del Piano Marshall investe diversi piani di analisi storiografica, da quello generale delle origini della guerra fredda a quelli più specifici della storia economica europea e della storia politica, fornendo nell'insieme un originale contributo alla comprensione di un periodo cruciale nell'evoluzione della storia politica ed economica dei paesi europei del dopoguerra, oltre che delle origini dell'Europa comunitaria. Da tale dibattito storiografico, che in questa sede non è possibile ricostruire, emergono importanti elementi di riflessione che permettono di approfondire passaggi decisivi rispetto all'oggi, su cui ci soffermeremo (Varsori, 2007, pp. 73-95)⁴.

⁴ Sul Piano Marshall esiste ormai una consolidata e ampia storiografia: per una ricostruzione del dibattito sul tema si rinvia a Varsori (2007, pp. 73-95).

Il progetto di ricostruzione dell'economia europea occidentale, avanzato nel giugno del 1947 dal Segretario di Stato americano George C. Marshall, diede origine, accanto all'*European Recovery Program* (Erp), a importanti organismi quali l'*Economic Cooperation Administration* (Eca) e l'*Organizzazione europea per la cooperazione economica* (Oece), strumenti fondamentali nella costruzione di quella che diverrà l'Unione Europea. Il Piano Marshall, che si colloca nella cornice dell'incipiente «guerra fredda», ha rappresentato per gli europei l'occasione per la nascita di istituzioni e politiche orientate alla cooperazione e all'integrazione delle proprie economie, inducendo alla liberalizzazione degli scambi intraeuropei e al ripristino dei pagamenti su base multilaterale.

Il Piano, come sottolineato da Di Nolfo (2000, p. 384), «ambiva a riprendere in forme nuove una parte del *Great Design* rooseveltiano. Si trattava di aiutare a rimodellare il Vecchio mondo a immagine del Nuovo, fondendo libero mercato e istituzioni centrali di coordinamento e di controllo per creare un mercato continentale amministrato come quello degli Stati Uniti», ma, allo stesso tempo, creare uno strumento che fosse in grado di «limitare la penetrazione dei comunisti, sciogliere le tensioni di classe attraverso un'abbondanza condivisa e porre i paesi del continente sulla via di un sistema multilaterale di commercio mondiale» (Hogan, 1987, pp. 19-22).

Si trattava dell'esportazione di un modello che prevedeva l'integrazione sociale e la competizione regolata, gestito nella democrazia politica con un intervento stabilizzatore dello Stato, basato sulla capacità di redistribuzione, in chiave di consumi, dei risultati della produttività, con metodi pacifici e concertati. Veniva quindi posta al centro del Piano Marshall, accanto all'obiettivo della crescita economica, quella che è stata definita la «politica della produttività» (Maier, 1987, pp. 121-152), che prevedeva il superamento del conflitto di classe e delle rigidità burocratiche, dei nazionalismi economici, dei protezionismi doganali e delle autarchie commerciali che avevano caratterizzato la fase tra le due guerre.

Inoltre, l'invio di materie prime e prodotti industriali finanziati dal governo americano avrebbe avuto anche un significato diretto per l'economia americana, sostenendone il persistente andamento positivo contro i rischi di un ciclo difficile dovuto alla smobilitazione postbellica (Kolko, 1975, pp. 463-471). Esiste in letteratura, infatti, un consenso ormai generale verso la tesi per cui il Piano Marshall servisse non solo ai destinatari, ma anche agli stessi promotori. Dalla fine del XIX secolo aveva preso avvio la crescita fi-

nanziaria degli Stati Uniti come forza dominante il mercato mondiale. Per gli Stati Uniti, dunque, si trattava di rimettere in movimento un insieme di forze, frenate o distrutte dalla «grande crisi» e dalla guerra, che permettesse la ripresa industriale, l'offerta di lavoro, la disponibilità di risorse materiali e monetarie per il commercio internazionale, e che risollevasse quella parte di mondo occidentale che più aveva patito le conseguenze della guerra, in primis l'Europa Occidentale. Sullo sfondo, poi, vi era l'idea che l'impulso dato a una parte del continente contribuisse a favorire l'instabilità delle zone occupate dai sovietici⁵.

Dunque, il Piano Marshall, come il *New Deal* in precedenza, era parte di una soluzione alla grande crisi del capitalismo industriale fordista che si era diffusa negli anni trenta. Infatti, come sostiene Carlo Spagnolo (2001, p. 21), gli aiuti americani furono «politicamente decisivi alla ricostruzione europea. In loro assenza non sarebbe stato possibile perseguire politiche di stabilizzazione capitalistica e anticomunista in Europa continentale. Attraverso gli accordi dell'Erp si formalizzava la creazione di una nuova gerarchia internazionale regolata da accordi economici. Per un quinquennio il Piano Marshall costitui[va] così il filo rosso che [teneva] assieme il, seppur precario, consolidamento delle maggioranze anticomuniste in Europa Occidentale, il relativo successo della ricostruzione postbellica, i contraddittori compromessi tra Europa e America e le origini dell'integrazione europea». Infatti, se la storia del Piano Marshall è parte del più ampio processo transnazionale di riorganizzazione capitalistica in atto nel secondo dopoguerra, come evidenziato dagli studi di Pier Paolo D'Atorre (1983) e David Ellwood (1983, 1994), esso rinvia anche alle origini del processo di costruzione dell'Europa comunitaria.

Nella valutazione del governo americano, in particolare del Segretario di Stato George C. Marshall, il primo obiettivo statunitense doveva essere la lotta contro la crisi economica e la ricostruzione dell'Europa Occidentale in funzione anticomunista. A differenza dei precedenti aiuti forniti dagli Stati Uniti su base bilaterale nelle forme tradizionali dei prestiti o aiuti di prima necessità, la visione che prevalse da parte statunitense fu quella di un'iniziativa

⁵ In proposito LaFaber (1980, pp. 63-64), esponente della scuola revisionista, sostiene come il Piano Marshall rappresentasse la fine di un'era: «esso segnò l'ultima fase nell'uso, da parte dell'amministrazione, della tattica economica quale mezzo primario al fine di unire il mondo occidentale. L'approccio del Piano, quell'approccio pacifico e positivo che ebbe il plauso di Niebuhr, presto si trasformò in alleanze militari».

tiva su vasta scala che modificasse profondamente l'economia europea, conducendo a una reale integrazione economica della parte occidentale. Nell'opinione delle autorità americane, il coordinamento fra le varie economie europee avrebbe inoltre rappresentato il punto di partenza per l'avvio della costruzione politica dell'Europa.

Il progetto di un'unione europea rispondeva alla visione di un sistema occidentale articolato in due pilastri, l'uno con al centro gli Stati Uniti e il Canada, l'altro rappresentato dall'Europa Occidentale. Infine, Washington proponeva il proprio modello politico federale come punto di riferimento per il vecchio continente (Girault, Levy-Leboyer, 1993). «L'ipotesi di un grande piano di aiuti venne quindi condizionato dalle autorità statunitensi all'avvio del processo di costruzione europea, nell'ambito dei criteri di *self help* e di *mutual aid*» (Varsori, 2010, p. 39). Nella primavera del 1948, all'indomani del negoziato che avrebbe condotto alla realizzazione dell'*European Recovery Program*, venne infatti costituito il primo organismo di cooperazione europea, l'Oece.

Al riguardo, gli studi di Alan Milward (1984) hanno tuttavia sottolineato come, pur avendo avuto il Piano Marshall un ruolo politicamente decisivo, il suo impatto nella ricostruzione delle economie europee occidentali sia stato minore. Da questo punto di vista, invece, il successo compiuto dall'Europa negli anni della *golden age* era frutto di alcune iniziative europee, a partire dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, all'Unione europea dei pagamenti, che avrebbero poi condotto alla costituzione della Comunità europea.

Sull'impatto che il Piano Marshall ha avuto sulle economie e i sistemi politici europei, a partire dal caso tedesco, italiano e austriaco, come in altre importanti realtà europee occidentali, notevoli sono gli studi, così come diverse sono le monografie che ne descrivono il funzionamento, ricostruendo il metodo attraverso cui i fondi «di contropartita» americani, ossia il denaro che i governi europei ricavano dalla vendita dei beni ricevuti dagli Stati Uniti, sarebbero serviti agli scopi della ricostruzione (Spagnolo, 2001; Esposito, 1994; Whelan, 2000; Rollo, 1994; Bishof, Pelinka, Stiefel, 2000; Maier, 1990; Diefendorf, Fohn, Rupieper, 1993; Bossuat, 1992). In questo filone di ricerche, che si è ampiamente sviluppato anche sulla scia dei lavori impostati a partire dagli anni ottanta da Ennio Di Nolfo, John Gimbel e Charles Maier, incentrati sull'analisi del ruolo svolto dal progetto statunitense nella ricostruzione delle economie europee occidentali, un ruolo cen-

trale è rappresentato dallo studio dell'evoluzione del rapporto tra Europa e Stati Uniti nel secondo dopoguerra⁶.

Ugualmente i dibattiti seguiti nei diversi paesi europei a seguito dell'attuazione dell'Erp e sui suoi effetti sulla ricostruzione, quindi sul ruolo da essi rivestito nei differenti percorsi di sviluppo nazionale, sono elementi centrali nel dibattito storiografico e aprono a ulteriori terreni di approfondimento e ricerca sia sul versante della comparazione delle diverse realtà nazionali sia relativamente all'analisi dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico, coinvolte nella battaglia politica ed economica impostata in questa fase dagli Stati Uniti che, come sottolinea Federico Romero (2009, p. 57), mirava anche «a costruire il consenso pubblico a nuovi ordinamenti nazionali democratici coordinati in un sistema di interdipendenza europeo e atlantico».

In questo quadro, lo studio delle modalità attraverso cui si dipanano le relazioni economiche, sindacali e industriali di importanti realtà europee, quali in particolare la Germania e l'Italia, anche in rapporto alla gestione degli stessi aiuti americani, permettono di focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti centrali: l'influenza reale del Piano nella modernizzazione dei paesi europei e le conseguenze economiche e sociali della sua applicazione, a partire da quelli che sono stati i risultati ottenuti in termini sia qualitativi sia quantitativi nelle rispettive economie (Cau, 2011). Ad esempio, sia nel caso italiano sia in quello tedesco, la scelta di aderire o meno agli aiuti economici statunitensi, favorita dalle forze politiche che nei due paesi avrebbero governato negli anni della ricostruzione (Cdu e Dc), aprì un dibattito molto importante e complesso che coinvolse anche la sinistra italiana e quella tedesca.

Nel clima della forte contrapposizione tra le due superpotenze che caratterizzava il quadro internazionale, infatti, la Spd e i partiti della sinistra italiana si confrontarono con i problemi posti dalla ricostruzione, dando avvio a una riflessione politica e culturale che si misurava con gli aspetti più concreti e le prospettive insite nel Piano americano e nel suo modello di sviluppo, a partire dalla diffusione di nuove forme di relazioni industriali e innovativi metodi di produzione⁷. Inoltre, il Piano Marshall mise alla prova an-

⁶ Più in generale, con la fine della «guerra fredda» sul piano storiografico sono emerse essenzialmente due diverse linee nella reinterpretazione del Piano Marshall, i cui maggiori esponenti possono essere individuati, da un lato, in Gaddis (1997), dall'altro, in Milward (1984).

⁷ Più in generale, sull'influenza del Piano Marshall sull'evoluzione delle relazioni sindacali, si rinvia a Carew (1997); Romero (1991); Antonioli, Bergamaschi, Romero (1999); Iuso (2001); Ciampani (1995); Guasconi (1999).

che le culture economiche prevalenti nelle forze sia di governo sia di opposizione: dall'ordoliberalismo tedesco, al liberalismo di Einaudi, al keynesismo che faceva riferimento alla scuola di Federico Caffè in Italia.

La ricostruzione della gestione degli aiuti del Piano Marshall da parte del capitalismo italiano permette di far emergere non solo il profondo intreccio tra la sua attuazione e gli sviluppi del dibattito interno alle diverse forze politiche, contestualmente al mutamento delle dinamiche del sistema internazionale, ma di porre l'accento sui caratteri assunti dalla ricostruzione economica dell'Italia nel secondo dopoguerra (sul tema si veda Zamagni, 1986; Battilani, Fauri, 2005; Berta, 2003; Cova, 2008; Petrini, 2007, pp. 117-151).

In Italia, infatti, il dibattito nazionale si spostò rapidamente dall'opportunità di aderire al Piano, dunque al vincolo atlantico, al problema concreto di una buona amministrazione dei fondi. Tra il 1948 e il 1952 affluirono in Italia beni e servizi per l'ammontare complessivo di 1.470 milioni di dollari, corrispondenti a poco più del 2 per cento del prodotto nazionale lordo, circa il 10 per cento dell'aiuto totale concesso ai paesi europei. Tali cifre non decisive, ma comunque non trascurabili, come sostenuto da Pier Paolo D'Attorre (1983, p. 163), permisero di lubrificare gli ingranaggi di un sistema produttivo che, nonostante la stasi autarchica, aveva dato da alcuni decenni un contributo risolutivo alla crescita del capitalismo industriale e posto le basi per il trionfo dell'economia di mercato. In questo senso, il Piano ebbe l'effetto di una «stabilizzazione nella modernizzazione».

Questi elementi ci permettono di riallacciarci a un nodo a lungo centrale nel dibattito politico italiano dell'epoca, poi sussunto nel successivo dibattito storiografico, relativo all'utilizzo delle risorse del Piano Marshall e alle critiche mosse alle politiche economiche attuate da Einaudi nel dopoguerra dal noto *Country study* del 1949 elaborato dall'Eca. In esso, infatti, veniva formulato un severo giudizio sull'azione attuata dagli operatori italiani circa i criteri di utilizzazione dei cosiddetti «fondi di contropartita». Molto spesso la destinazione di tali risorse alla costituzione di riserve valutarie, piuttosto che a un'ampia politica di investimenti di ispirazione keynesiana, è stata considerata il frutto di un'incapacità degli elementi più conservatori del governo italiano di recepire le istanze produttivistiche teoricamente presenti nel Piano (De Cecco, 1974, pp. 283-318; Spagnolo, 1996; Campus, 2008).

Da questo punto di vista, tale dibattito si lega strettamente all'analisi delle caratteristiche dello sviluppo dell'economia italiana, ma anche dello stesso rapporto con gli Stati Uniti, laddove si consideri la centralità che per essi ri-

vestiva, nell'ambito della logica di contenimento del comunismo, la riattivazione delle fondamenta del benessere e della produzione⁸. Contestualmente, un'altra chiave di lettura di questi anni in Italia è data dalla contraddizione che si sviluppa tra l'apertura al mercato internazionale e l'espansione dell'intervento pubblico in economia, che viene recuperato con il Piano Marshall (Gualtieri, 1998, pp. 853-898).

Un'interessante lettura su questi temi è offerta al riguardo dalla documentazione conservata presso l'Archivio storico della Banca d'Italia, a partire dalle carte di Federico Caffè e del Centro studi della Banca d'Italia. Come noto, la Banca d'Italia ha rivestito un ruolo cruciale nelle decisioni politiche relative alla destinazione degli aiuti del Piano Marshall, sebbene non ufficialmente coinvolta nella gestione dell'Erp, eccetto che per il Fondo Lire. Inoltre, più in generale, la Banca d'Italia rappresenta un importante osservatorio poiché permette di analizzare le relazioni tra il governo italiano e le istituzioni e organizzazioni europee e americane preposte all'attuazione dell'*European Recovery Program*, a partire dall'Oece.

Relativamente al rapporto tra Italia e Stati Uniti, in particolare, di grande interesse all'interno della più ampia periodizzazione legata alla parabola del Piano Marshall, che prende avvio con la data del suo annuncio nel giugno 1947, è la cesura rappresentata dall'avvio da parte degli Stati Uniti di una nuova definizione del progetto, che perde definitivamente i connotati di *relief*, per trasformarsi nella seconda metà del 1950 in *Productivity and Technical Assistance Program*, in cui gli aiuti Erp si fondono con gli aiuti concessi ai diversi paesi sulla base del *Military Assistance Program*, avviato in seguito alla guerra di Corea.

Un importante termine di paragone in questa analisi è rappresentato dal caso tedesco. Infatti, il Piano Marshall e la sua esecuzione si situano in una fase cruciale della storia tedesca e in un periodo che fu di ricostruzione e trasformazione tanto della Germania come entità statale autonoma e sovrana quanto dei suoi soggetti istituzionali, politici e sociali. La gestione degli aiuti americani, se letta in questa prospettiva, si intreccia con il processo che porta alla rinascita della Repubblica Federale Tedesca (Rft), ma anche con l'a-

⁸ Vedi Del Pero (2009). Più in generale, un'ampia messe di studi ha sinora affrontato il rapporto tra la proposta statunitense e la percezione che si è avuta in Italia, facendone emergere gli aspetti più propriamente culturali, come nel caso dei lavori di Isnenghi (1978, pp. 209-302); Vezzosi (1983), Spriano (1986); Di Nolfo (1986); D'Attorre (1991); Ellwood (1999, pp. 367-386).

nalisi della sua progressiva acquisizione di uno spazio di autonomia nella realizzazione di quei processi di trasformazione della società e dell'economia, stante la dipendenza della sua politica interna dalle relazioni internazionali dominate dalla contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, e dall'evoluzione dei loro sistemi politici ed economici, oltre che ideologici (Link, 1983).

In questo quadro, che si sviluppa a partire dalla *fnis Germaniae* alla divisione definitiva dell'ex Reich sullo sfondo della guerra fredda, si assiste alla rinascita sindacale e partitica che accompagna la costruzione della *Grundgesetze*, la costruzione della democrazia nella Rft. Si inserisce in questa fase la definizione e formulazione dei diversi programmi politici per disegnare i contorni di una società nuova, di cui l'Europa, intesa come ideale di trasformazione, inizia a divenire l'arena privilegiata di sperimentazione.

La partecipazione tedesca al Piano Marshall comportava, ancor prima della nascita della Rft, la piena integrazione della Germania nel sistema economico occidentale. Inoltre, come noto, essi ebbero per la Germania Occidentale una grande importanza da un punto di vista politico, oltre che economico. Al riguardo, tuttavia, va analizzato quanto gli aiuti americani, ma più in generale la politica statunitense nella Germania dell'Ovest, abbia contribuito a ristabilire un sistema capitalistico privato e la formulazione di un'economia sociale di mercato. Di contro, importante è la scelta compiuta dal capitalismo privato tedesco e il ruolo giocato in primis dalla Confindustria tedesca nella gestione degli aiuti e nella contemporanea apertura dell'interscambio con la Russia e rifornimento di materie prime dai paesi dell'Est europeo.

Centrali, dunque, sono gli effetti che il Piano Marshall ha per l'economia tedesca, laddove, se a livello storiografico è stata ridimensionata la portata dell'impatto quantitativo degli aiuti americani nel dopoguerra, sicuramente di grande interesse è l'analisi dell'importanza dell'*European Recovery Program* in termini di trasferimento di tecniche, prassi e organizzazione in materia di produzione e di management, foriero di grandi cambiamenti.

3. Conclusioni

La rilettura di questi macro filoni di analisi ci riporta alla riflessione sull'oggi, in cui centrale appare la discussione sulla ricostruzione economica del-

l'Europa e il ruolo rivestito in esso dalle relazioni euro-atlantiche. In un mutato contesto geopolitico e geoeconomico, imprescindibili nel dibattito sulle prospettive dell'Europa sono le riflessioni che maturano sugli effetti della crisi economica, avviata nel 2007-2008, e le risposte messe sinora in campo, legate alle dottrine dell'austerità, che sembrano minare profondamente il progetto europeo. Infatti, in gran parte dell'Europa la crisi si è progressivamente approfondita, acquisendo una dimensione politica e mettendo in dubbio l'attuale struttura della stessa Unione Europea, indebolita dalla crisi del sistema bancario, del debito pubblico, dall'aumento degli squilibri all'interno dell'eurozona, così come dall'emergenza della crisi sociale, in particolare nella regione del Mediterraneo.

In una fase di profonda ridefinizione degli equilibri economici e politici mondiali, un'ulteriore sfida alla stabilità all'interno del vecchio continente è rappresentata dalla presenza di diversi modelli di sviluppo, che hanno un forte ancoraggio nelle proprie storie nazionali, oltre che nelle scelte avviate dai governi a partire dagli anni ottanta, posti di fronte all'affermarsi dei processi di globalizzazione e deregolamentazione dei mercati, che hanno indotto anche a una diversa capacità di risposta alla crisi, e con essa tornano a confrontarsi. Ed è all'interno di questo quadro che un ruolo centrale è rivestito dall'evoluzione dei rapporti transatlantici, che investe anche il modello di sviluppo europeo più in generale. Queste riflessioni costituiscono uno spunto su cui impostare una ricerca storica comparata, che rappresenti anche uno stimolo per ragionare sul se, e in che condizioni, oggi si può tornare al lancio di un nuovo Piano Marshall.

Riferimenti bibliografici

- Antonioni M., Bergamaschi M., Romero F. (a cura di) (1999), *Scissioni sindacali: Italia ed Europa*, Pisa, Bfs.
- Battilani P., Fauri F. (2005), *Piano Marshall e liberalizzazione degli scambi: l'impatto della crescita industriale delle regioni italiane*, in Rusconi G.E., Woller H. (a cura di), *Italia e Germania, 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Berta G. (2003), *Fra atlantismo e fordismo. Gli industriali italiani e gli Stati Uniti*, in Craveri P., Quagliariello G. (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Bishop G., Pelinka A., Stiefel D. (a cura di) (2000), *The Marshall Plan in Austria*, New Brunswick, Transaction Publishers.
- Bossuat G. (1992), *L'aide américaine, la France et la construction européenne 1944-1954*, Parigi, Comité pour l'Histoire Économique et Financière de la France.
- Campus M. (2008), *L'Italia, gli Stati Uniti e il Piano Marshall*, Roma-Bari, Laterza.
- Carew A. (1997), *Labour under the Marshall Plan. The Politics of Productivity and the Marketing of Management Science*, Manchester, Manchester University Press.
- Cau M. (a cura di) (2011), *L'Europa di De Gasperi e Adenauer. La sfida della ricostruzione (1945-1951)*, Bologna, Il Mulino.
- Ciampani A. (a cura di) (1995), *L'altra via per l'Europa. Forze sociali e organizzazione degli interessi nell'integrazione europea (1947-1957)*, Milano, Franco Angeli.
- Cova A. (a cura di) (2008), *Il sistema dell'integrazione. L'inserimento dell'economia italiana nel sistema occidentale (1945-1957)*, Milano, Franco Angeli.
- Del Pero M. (2009), *Gli Stati Uniti e l'anomalia italiana*, in Craveri P., Varsori A. (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Milano, Franco Angeli.
- Dgb Confederation of German Trade Unions (2012), *A Marshall Plan for Europe. Proposal by the DGB for an Economic Stimulus, Investment and Development Programme for Europe*, Dgb, Executive Board, Department of Economic, Financial and Fiscal Policy, dicembre, p. 4 (www.ictu.ie/download/pdf/a_marshall_plan_for_europe_full_version.pdf).
- D'Attorre P.P. (a cura di) (1991), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli.
- D'Attorre P.P. (1983), *Aspetti dell'attuazione del Piano Marshall in Italia*, in Aga Rossi E. (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

- De Cecco M. (1974), *La politica economica durante la ricostruzione, 1945-1951*, in Woolf S.J. (a cura di), *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, Roma-Bari, Laterza.
- Diefendorf J.M., Fohn A., Rupieper H.J. (a cura di) (1993), *American Policy and the Reconstruction of West German 1945-1955*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Di Nolfo E. (2000), *Storia delle relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino.
- Di Nolfo E. (1986), *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1953)*, Milano, Mondadori.
- Ellwood D.W. (1999), *Gli Stati Uniti e la modernizzazione dell'Europa*, in *Contemporanea*, II, 3.
- Ellwood D.W. (1994), *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale, 1945-1955*, Bologna, Il Mulino.
- Ellwood D.W. (1983), *Il Piano Marshall e il processo di modernizzazione in Italia*, in Aga Rossi E. (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Esposito C. (1994), *America's Feeble Weapon: Funding the Marshall Plan in France and Italy: 1948-1950*, Westport, Greenwood Press.
- Gaddis G. (1997), *We now Know Rethinking Cold War History*, Oxford, Clarendon Press.
- Girault R., Levy-Leboyer M. (a cura di) (1993), *Le plan Marshall et le relèvement économique de l'Europe*, Parigi, Comité pour l'Histoire Économique et Financière de la France.
- Gualtieri R. (1998), *Piano Marshall, commercio estero e sviluppo in Italia: alle origini dell'europeismo centrista*, in *Studi Storici*, 3.
- Guasconi M.E. (1999), *L'altra faccia della medaglia*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Iuso P. (2001), *La dimensione internazionale*, in Pepe A., Iuso P., Misiani S., *La Cgil e la costruzione della democrazia. Storia del sindacato in Italia nel '900*, vol. III, Roma, Ediesse.
- Hogan M. (1987), *The Marshall Plan. American, Britain and the Reconstruction of Western Europe 1947-1952*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Isnenghi M. (1978), *Alle origini del 18 aprile. Miti, riti, mass media*, in Isnenghi M., Lanaro S. (a cura di), *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Venezia, Marsilio.
- Link W. (1983), *La Germania e il Piano Marshall*, in Aga Rossi E. (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Kolko J.C. (1975), *I limiti della potenza americana*, Torino, Einaudi.
- LaFeber W. (1980), *America, Russia and the Cold War 1945-1980*, New York, John Wiley & Sons.

- Maier C.S. (a cura di) (1990), *Germany and the Marshall Plan*, Oxford, Oxford University Press.
- Maier C.S. (1987), *The Politics of Productivity: Foundations of American International Economic Policy after World War II*, in Maier C.S., *In Search of Stability. Explorations in Historical Political Economy*, Cambridge-Londra, Harvard University Press.
- Milward A. (1984), *The Reconstruction of Western Europe 1945-1951*, Berkeley, University of California Press.
- Petrini F. (2007), *Americanismo e privatismo. La Confindustria e il piano Marshall*, in *Ventesimo Secolo*, 13.
- Pons S. (1999), *L'impossibile egemonia: l'Urss, il Pci e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Roma, Carocci.
- Rollo F. (1994), *Portugal e o Plano Marshall*, Lisbona, Editorial Estampa.
- Romero F. (2009), *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi.
- Romero F. (1991), *Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo, 1944-1951*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Spagnolo C. (2001), *Introduzione*, in Spagnolo C., *La stabilizzazione incompiuta. Il Piano Marshall in Italia (1947-1952)*, Roma, Carocci.
- Spagnolo C. (1996), *La polemica sul «Country Study»: il fondo lire e la dimensione internazionale del Piano Marshall*, in *Studi Storici*, gennaio-marzo.
- Spriano P. (1986), *Le passioni di un decennio, 1946-1956*, Milano, Garzanti.
- Tendori D., Zandonini M. (2014), *The Future of the Transatlantic Economic Relationship: Opportunities and Challenges towards the TTIP*, in *Transworld Paper*, 35, 30 giugno (www.transworld-fp7.eu/?p=1547).
- Varsori A. (2010), *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Varsori A. (2007), *Il Piano Marshall: un dibattito storiografico concluso?*, in *Ventesimo Secolo*, XVI, 13, giugno, pp. 73-95.
- Whelan B. (2000), *Ireland and the Marshall Plan 1947-1957*, Dublino, Four Courts Press.
- Vezzosi E. (a cura di) (1983), *Le relazioni Italia-Stati Uniti dal 1943 al 1953: storia, economia e cultura*, Firenze, Università, Facoltà di Scienze politiche.
- Zamagni V. (1986), *Betting on the Future. The Reconstruction of the Italian Industry 1946-1952*, in Becker J., Knipping F. (a cura di), *Power in Europe*, Berlino-New York, de Gruyter.

ABSTRACT

Il saggio ha un doppio livello di analisi. Il primo è focalizzato sulla recente crisi dell'Europa, sia economica sia politica, e sulla proposta della Dgb di un «Nuovo Piano Marshall» per un'effettiva ricostruzione dell'Europa. Il secondo è di carattere storico ed è legato alla ricostruzione del Piano Marshall, a partire dal ruolo rivestito sul piano economico, politico e culturale nella ricostruzione delle economie europee occidentali nel secondo dopoguerra, oltre che sulle relazioni transatlantiche.

THE MARSHALL PLAN AND THE EUROPEAN RECONSTRUCTION:
NOTES FOR A RESEARCH

The essay has a double level of analysis. The first level is focused on the current European crisis, both economic and political, and on the relevance of the Dgb Proposal of a New Marshall Plan for the effective European reconstruction under modern conditions. The second is historical, linked to reconstruction on the political, economic and cultural backgrounds of the Marshall Plan and to the role it played in the reconstruction of the Western European economies during the second postwar period and on the Transatlantic relationship.

